

## Patty Schneider – *La riscrittura del finale*



*Paolo Bazzani-sfilata Antonio Marras*

Introduzione di Giancarlo Locarno

**Neobar eBooks - Novembre 2016**  
**Tutti i diritti riservati all'autrice ©**

**[www.neobar.wordpress.com](http://www.neobar.wordpress.com)**

**Documento rilasciato sotto licenza**  
**Creative Commons Attribuzione Non commerciale**  
**Condividi allo stesso modo 3.0**

La poesia di Patty Schneider cerca disperatamente di sondare il senso della grande oggettività che ci contorna, con la quale confiniamo, ma subito si accorge che questo senso è muto, pura materialità, un enorme sasso che nell'universo gira a vuoto seguendo "la logica degli interspazi".

Nello stupore il mondo deve essere ricreato, "Senza coprire gli occhi con le nuvole" ma nella sua verità, una poesia è "vera" se rispecchia e crea la contemporaneità nella sua realtà specifica, è un'avventura sempre diversa di epoca in epoca.

"Il mondo lo creo io. Sono io che ho detto: le regole.  
Guarda, sono amorosa. Potrei guidarti come un cane cieco".

Questo mondo nuovo è un limes, un'area di confine, un guscio d'uovo (o una pelle di banana) accoccolato in un angolo, delimita uno spazio ai margini del cosmo. La poesia contempla l'interno dell'uovo come se fosse l'esterno, e mette in relazione il fantasma del suo corpo (anche linguistico) disgregato con una sequenza di immagini vitali vissute nel tempo, come un film continuamente rimontato, "un film che si racconta nel film".

"gli occhietti le manine  
l'ecografia di una fotocopia "

"diga è un muscolo immenso"

"sfregarti la schiena la pancia le gambe  
la testa"

Stilisticamente nelle poesie, e nel "film", questo disgregarsi si riflette con delle scansioni, con salti bruschi di significato, con delle disgiunzioni, che a volte il lettore percepisce come una perdita nella misura del verso, una brusca interruzione della melodia, un effetto scazonte.

"e così nella piena scarichiamo  
tutte le parole le tempeste che ci  
portiamo negli occhi nei denti"

Ma come avverte Patty, questo viene fatto "apposta" per creare uno "sbalzo", una faglia tra due zolle verbali, sulla quale il lettore in bilico "non sta mai tranquillo"; spesso questa struttura porta a definire quasi dei koan:

“non so se il finale è giusto,  
lo riscrivo.”

...

“Fiori meccanici sul bordo nella  
notte calda, estiva che ci guardano  
come gli anni '70, '80.”

“Qui comincia e finisce la mia casa  
Là la ferrovia”

...

“Spenso tutte quelle facce  
Sono le cinque della sera”

Ma c'è qualcosa che tiene assieme tutti questi frammenti, ed è la logica, c'è un illuminismo di fondo che agisce come un cavo in tensione che ancora i pezzi di questa teoria degli insiemi sentimentali/cinematografici.

C'è una corrispondenza tra gli oggetti e i frammenti della quotidianità e gli oggetti celesti, i giri delle ruote di bicicletta corrispondono alle orbite planetarie.

Si tratta di meccanismi prospettici del pensiero che vogliono dimostrare l'indimostrabile, la non esistenza dell'occhio di Dio su questo mondo, e la fragilità davanti al mistero della morte, tematica che pervade tutta la poesia .

La morte non è annientamento, perché si può morire più volte, le persone morte sembrano agire ancora, è come una ruga nell'armonia dell'universo, una “brodaglia nera che avanza”, forse metempsicosi, comunque una concezione ancora tutta da approfondire per il lettore.

Questa morte è collegata a una massa affettiva remota nel tempo, che pesa ma è vitale, e che affiora come un ricordo infantile, che non si dimentica, e al quale non si perdona, e che è in grado di trasformare il sapore remoto del tempo nelle madeleine mentali della recherche di un passato che scorre in avanti come un futuro, l'amore passato si veste di speranza e quindi si proietta nel futuro.

C'è sempre questa presenza amorosa che è un amore infantile, giovane come l'universo. Rimanda all'origine del cosmo della propria storia.

A poco a poco questo sentimento si diffonde a occupare tutta la pagina, come una nevrosi, quasi a voler scacciare l'oggettività e ad esorcizzare la morte, prendendo i pensieri delicatamente tra pollice e indice e buttandoli fuori da sé, come ne “La prima volta”, che per me è la più bella.

Ma a questo cedimento (a me sembra che la poesia stessa lo consideri un cedimento) la poesia resiste, riparte, si chiede se queste autostrade, queste ferrovie esprimano davvero noi, con il nostro *zig-zagare nelle notti intense*, del nostro perenne *nostoi*:

“Domani proseguirò per la mia via,  
so che non si incontrerà con la tua,  
e tutto questo è eccitantemente sentirsi vivi, crudelmente vivi.”

Si sutura la ferita esistenziale abbandonando l'ego, che si dissolve come aerosol nel mondo, che è il suo insieme complementare.

Di poesia in poesia c'è come un moto di convezione, una sistole e diastole che di tempo in tempo si allarga oltre l'orizzonte e poi si ritira nel suo amore bambino. La coesistenza di questi due moti antitetici **lirico vs. antilirico** mi sembrano costituire il carattere essenziale di questa poesia

Patty mi chiede anche di parlare di quelli che sono, secondo me, i limiti della sua poesia. Confesso che questo mi procura dei problemi, a parte il fatto che io non so se sono in grado di esprimere giudizi di un certo valore, in special modo nello scovare ed elencare gli aspetti deboli di una scrittura, non volevo chiedere ad un autore che apprezzo una silloge per poi evidenziarne i lati “negativi”.

Non voglio però nemmeno ignorare la richiesta, e cerco di fornire alcune indicazioni in questo senso, tenendo conto del fatto che il gioco della critica consiste nell'esercitare la vista per vedere i fucelli negli occhi degli altri e spesso ignorare le travi nei propri.

Lo si voglia o no, ogni poesia esprime il proprio tempo. Quindi ogni poesia è sempre una poesia sociale perché interpreta e tira il mondo in una sua direzione, nell'avventura di guardare fuori dalla finestra verso la strada.

Usualmente un io poetico non va a lavorare o a fare la spesa, non spazza la casa, come invece purtroppo devono fare i corpi fisici sottostanti, ma si dedica ad attività solitamente più strampalate e improbabili, fingendo che il mondo vero non esista... Questa poesia è dentro la realtà, anche se questo io lirico non va a lavorare, ma almeno mangia la banana e aspetta Francesca la domenica mattina. Si potrebbe togliere ancora un po' di questo ego convenzionale e parassita (che abbiamo tutti) e guadagnare alla poesia luoghi ancora inesplorati, finora considerati impoetici, come d'altronde e emblematicamente l'autrice in parte fa già con Pippo Baudo e le merendine kinder, e potrebbe continuare a fare con altri luoghi più pregnanti, e trasformare la loro prosa in poesia.

Passando alla silloge nel suo insieme, osservo che un conto è scrivere una poesia, nella quale c'è la libertà assoluta, un conto è comporre un "Canzoniere", per il quale bisogna calibrare lingue e temi in una sorta di metametrica per ottenere il massimo dell'espressione. In questa ottica penso che "l'amore remoto nel tempo" debba permanere come un cuore pulsante, ma che invada completamente solo poche poesie, più in generale andrebbe considerato come un nucleo caldo di tante poesie più fredde.

Concludo dicendo che questa poesia mi sembra figlia della grande avanguardia del novecento, Duchamp direi, sì Duchamp e la sua logica celeste.

**Giancarlo Locarno**

**PATTY SCHNEIDER:**

è nata nella Svizzera centrale. Ancora piccola si trasferisce con la famiglia nel Canton Ticino dove frequenta le scuole e attualmente vive. Lavora in un istituto bancario. Suoi scritti sono apparsi in alcune riviste ticinesi. Ha curato l'antologia "Tramontare dentro lo screensaver orange and yellow di Mark Rothko (18 poeti dal web)" di cui fa anche parte, per Lampi di Stampa.

## *Celebrazione*

Scritto mille versi per celebrare  
la continuità vitale  
l'energia degli atomi nei temporali  
le luci zig-zaganti le notti intense  
straziate che gridano, insistono

bello il bimbo gli occhietti le manine  
l'ecografia di una fotocopia  
mille hanno già scritto lo stesso canto  
io sono nato qui, io sono nato là

e così nella piena scarichiamo  
tutte le parole le tempeste che ci  
portiamo negli occhi nei denti

e la diga è un muscolo immenso  
forte coraggioso soldato che combatte  
e batte. Trattiene e dimentica

## *Effetto Caos*

nel tuo volo di farfalla  
qualcosa  
un odio discontinuo disgiunto l'irrazionale

ecco le semplici dita bambine  
sfregarti la schiena la pancia le gambe  
la testa

è il tuo viaggio ossessivo  
e disquamarti sino a farti morire



## *La prima volta*

La prima volta che morii  
avevo circa dieci anni.

Era  
il ragazzo, più vecchio di me,  
biondo e bello  
era, nel contempo, innamorato di  
mio fratello.

Io  
mangiavo la banana  
e tutto era giallo e bianco e immobile.

(attimi di storia)

L'entrata, squallida di un arancione forte malato  
il cortile asfaltato, l'autostrada che si stava piano  
piano disegnando al posto delle ville

ma il mio mondo era tutto dentro quella banana  
morbido e dolce, rallentato.

Mi disse - pure la sua voce era bionda e azzurra -  
Quando incrinò, rovinò il mio gioco:  
“non mangiare le pellicine, morirai”

a pensarci ora, sembrava un richiamo edenico,  
un ammonimento divino.

Morirai.

Non rinunciai comunque a quell'estremo piacere.  
Lo guardai fisso negli occhi mentre mi facevo  
calare le lunghe pellicine nella gola

una ad una.

Non so se quel coraggio l'avrebbe fatto innamorare.

La notte, il letto dopo il bacio materno, sembrava un lungo guscio nero

forse era arrivato il momento, forse davvero dovevo prepararmi.

Sarei morta semplicemente  
senza più le corse in giardino, il mare d'estate  
non più avrei aspettato Francesca  
la domenica mattina  
seduta sul pianerottolo tornare  
dalla funzione domenicale.

## *Bloody Sunday*

Le stanze al piano terra domenicali  
il mattino un frastuono un silenzio:  
poi

campane che annunciano  
la loro sotterranea sconfitta  
ultimo indifferente appello

il richiamo a gente morta  
che finge  
e il cane abbaia, raschia  
non sa di essere cane.

Ho sentito di quel poeta  
allora anche loro muoiono  
un gran bel funerale a Derry

anime di grandezza semplice  
che tornano a Dio per essere poi  
restituite in una qualche forma

forma di cane, forma di fiore.

Le stanze vuote domenicali  
il desiderio e la paura  
il cane paralizzato la fissa nei libri

alle pareti, ecco ancora si parla  
di cose piccole ancora  
minime sciocchezze.

Qui la storia cambia, non la stanza,  
rimaniamo attaccati agli schemi  
ciucciando latte amaro

Un'elegia.  
Elegia, per le piccole stupide  
umanità, lo schermo restituisce  
e il cane dorme.

\*

Ora che abbiamo visto  
ogni paesaggio inimmaginabile  
abbiamo visitato lucenti città d'oriente  
vette altissime di neve immacolata  
verdi acque vicine abissi lontani  
vi prego. Non riportatemi l'odore  
la gradazione particolare dei prati  
vietnamiti oppure il giusto ocra del deserto  
vi prego. Non raccontatemi favole  
questa volta che vi mettete a tavolino  
illustrandomi, spiegandomi, schiarendomi.  
Non fatelo. Ho la testa troppo piena di buio invernale  
le mie balordaggini occupano tutte le stanze  
straripano le finestre debordano giù  
sino nei giardini dei vicini. Già mi guardano.  
Abbiate pietà di me. Vi supplico.  
Parlatemi, questa volta, ma in silenzio,  
urlando ma senza voce, usate i sacri segni  
della visione. Ascolto meglio in modulazioni  
baritonali. Ormai sono diventata sorda.  
Rassegnatevi.

\*

Questa notte  
mi eri venuto a trovare.  
Parlare con te  
anestetizzava tutto il corpo.

Sentivo veramente tutte  
quelle scempiaggini delle  
armonie dell'universo

eravamo parte di un luminoso.  
Danza di pianeti colorati.

Tutto era leggero, tutto era  
così felice, ma ti dico: così felice.

Difficile pensare in quel momento  
che non eravamo adatti per quell'esistenza  
era come se avessimo trovato in un attimo

la nota mancante, perfetta:

parola eccelsa, paradisiaca  
eravamo nell'Eden spaziale e godevamo  
di ogni frutto del nostro corpo  
della nostra mente.

Com'era possibile che improvvisamente  
si erano azzerate tutte.

\*

Non si possono improvvisare le cose,  
così all'improvviso,  
sì vero, ognuno  
ci prova. Anch'io ero per lungo tempo  
caduta nella trappola  
era posizionata così camuffata  
tra sterpaglie vocali  
avevo provveduto  
con sadico diletto  
qui parrebbe che finisca

ogni senso e logica e io mi aggrappo:  
un film che si racconta nel film  
un amore che si vede vivere  
dove toccare è delitto, vedere è blasfemia  
vorrei inginocchiarmi rispetto  
a ogni cosa volatile, voliera  
meglio gabbia  
è questo di cui si parla.

## *Impressioni private*

Se chiamo il gusto delle tue labbra  
io chiamo, metti che scelga la cosa più buffa  
tu sia dannato e che vada al diavolo!

Va benissimo così...

Mi sveglio, così son desta  
e tu, che gusto senti sulle labbra?

Descrivimi quello che devo provare.

Non è troppo complesso o troppo sottile.

Dammi dei gesti, dei toni, delle gradazioni.

E gli occhi, con quali occhi vedi?

Le finestre hanno sbattuto. Un gran clamore  
ma poi è cessato. Tutto è tornato diverso  
da prima.

Ora un qualcosa di toccante, di adiacente  
come alberi sopra la collina, e un sole  
che colora le mele.

Dovrei, dovrei.

Ho fatto. Sono subdola e penso alle tue  
labbra di mele.

E facciamo un trasloco di immagini.

Così la bella si è trasferita nella casa  
degli alcolizzati e la sua pelle è diventata  
di cera la fiamma ha consumato quasi tutto.

\*

Sono piccoli i grovigli del legno ovaloidali. Cerchi nei cerchi concentrici come sulla  
superficie del lago delle inquietanti fate. Altre sembrano morbide colline di sabbia  
gialla,

così il vento o il vetro le disegna e le immobilizza. Fossile, idealizzata: nella  
cartografia risulta tutto piatto e lineare; nel sogno, alture e bassorilievi. Il

meccanismo del legno è dei più semplici: dal tek più scuro verso gradazioni sino al  
giallo chiaro. Vivono e si dispongono come le stelle nel cielo. I solchi intagliati  
prodotti da macchinari fatti in serie, in listoni incastrati gli uni agli altri, tagliati e  
appoggiati, fissati poi da assi che trattengono. Disposte come pecore, sull'erba,  
sull'altura e chiedersi se sia il caso di abbandonare il letto di morte,

la puzza di soffitta muffe che si dispongono che vogliono rimanere, non andare. Non  
si può spiegare tutto. Restano dei limiti. Il fissare quello che è dentro ma da fuori,  
come vedere attraverso spigoli, anse. Ritorno di cose sperate, già sentite, già viste, nel  
fossile.

## *Pioggia*

Rosa, graziosamente  
pioverà sul mio cappellino  
a falde larghe

ora, il mio abitatore è evaso  
per chiedere di persona.

Non vorrei ulteriori fastidi, oltre la pioggia

Il vero volto  
è il verbo che si immobilizza  
la fretta sui segni, smorfie di dolore  
nessuno è felice quanto piove  
nemmeno il mio amore che  
si nutre teneramente di contrazioni muscolari

Se ami quando piove, ami per sempre.

&

Siamo casi speciali, riusciamo ad adattarci  
Così si sopravvive alla pioggia  
Cercando nei volti.

La mia casa si è persa  
ha telefonato è disperata.  
Tutta colpa della pioggia di quei  
maledetti telegiornali  
raccontano di brutti incidenti che  
poi regolarmente si realizzano.

Spengo tutte quelle facce  
sono le cinque della sera.

\*

Ecco la canzone:

È la brodaglia della morte, guarda è tutto un lago.  
Ce n'è dappertutto, tutt'intorno è il cielo

che si è abbassato: sdraiati, passa un missile.  
Mentre dalle corde della chitarra cadevano,  
come fulmini esauriti, i minori, tristemente  
eravamo più felici più pieni  
di una tristezza felice e ciò ci rendeva ancora felici,  
era troppo, troppo meravigliosa per loro  
vivi e morti, ancora più vivi in attesa.  
Fino al bagliore della terra che sussultò. Restavamo là.  
Cademmo dalle sedie, eravamo nel cinema delle cose.  
Tu dicevi la tua, ma io ti odiavo, volevo batterti  
con violenza mi scagliai di parole odiose,  
le più pure della rabbia, e io dicevo la mia e tu mi amavi.  
Perché è così, nella logica degli interspazi.  
Il mondo lo creo io. Sono io che ho detto: le regole.  
Guarda, sono amorosa. Potrei guidarti come un cane cieco.  
Ascolta, questo è per te. Per i tuoi baci,  
per i tuoi cioccolatini al veleno liquoroso.  
Vieni, ti mostro il futuro e guarda ma non ti coprire gli occhi con le nuvole.  
Li vedi i campi metropolitani, batterie meteorologiche, furiose  
montagne di rifiuti. A essere tossici,  
me ne ricorderei, ancora, di quella bella canzone,  
sapeva di antico, di sole al tramonto di patio di legno  
di arsura, mentre il grano si inchina come in un vecchio film americano.  
E tu che ti approcciavi al mondo  
particelle che non si mischiano.



### *Un giorno, anzi, una sera, meglio*

è leggendo di un grande regista morto, in mezzo a una manifestazione trovai il nome di: Pippo Baudo. L'avevo letto, ma non era scritto. Era, mi chiedevo: perché leggere il nome di Pippo Baudo dove assolutamente non esisteva (una kermesse, in terra straniera, con alti nomi). Ecco dunque che puoi avere anche brutte visioni, a proposito di nomi come Pippo e Katia, i pesci rossi di mia madre, che venne l'airone e se li portò via. Lasciò dunque delle pallide ninfee e io che mi ingiapponesivo quasi inginocchiata e ne ricavo un haiku, pallido anche quello, finisce con il pianto della bambina.

La ricerca di Sandro Onder, spiega le nuove ricerche sul cancro. Eppure l'amante ha ucciso l'amante con l'aiuto dell'amica. Questi sono fatti, poco ci piovano le previsioni del tempo. Pare che donnette disperate preferiscano spendere soldi per il cane e non per il parrucchiere. Ne risulta che, al parco, tutti s'innamorano del cane. Bassotto.

Reggo poco i poeti, un rubinetto acceso che cola miele, lacrymatoire d'abbonés!  
una stratificazione del dolore da merendine kinder  
tre bocconi e via. Com'è dolce!

Credo sia colpa della pubblicità. Da piccola pensavo di essere una figurina di gomma che con la ventosa si attaccava al frigorifero.  
Poi si chiude, silenzio, si passa.  
Poi ci chiedono rigore, stile, classe.  
Ma noi, noi siamo venuti su a pezzi, frazionati e vivisezionando, conservando il nostro cucchiaino e la nostra ciotola manco fossimo nati ad Auschwitz.

Domani proseguirò per la mia via,  
so che non si incontrerà con la tua,  
e tutto questo è eccitantemente sentirsi vivi, crudelmente vivi.

Non so se il finale è giusto,  
lo riscrivo.

## *Negazione*

È negazione la tua,  
negazione che non contempla  
negoziazione. scardinarsi, aggrovigliarsi, confondersi  
poi  
aspettare  
la morte come se fossimo la morte noi stessi  
oppure  
supremi alchimisti del fango  
la malattia ci ha presi vivi, mentre giocavamo,  
eravamo felici, ci guardavamo e pensavamo che  
il futuro era solo nell'erba, nel suo profumo  
a contatto con la terra, era nel cielo che spossava  
ma così, per scherzo  
un tragitto, come quei bus malmessi, traballanti.  
E così è stata la mia. C'era un numero, una via  
poi, più nulla.  
Poi ancora il vuoto  
e bianco  
stato bianco di bianchezza.

Le alture dei sacrifici.  
Fumo odoroso, legname bagnato e sabbia  
tutt'intorno per farne uno migliore  
acqua , tanta acqua, ancora acqua

Che s'infiammi, che venga incenerito

## *Tragedia animale*

Siamo corpi incontro con altri corpi  
percepriamo l'animale  
chi grida nel mattatoio addormentato  
oppure topi  
sfioriamo le pareti per non perderci  
e addomesticiamo  
chi cammina a quattro zampe,  
chi vola sopra l'aria oppure nuota.

Ci saremo  
tra scienza e modernità  
a contaminarci, animalità mortale  
quando eravamo ancora in batteria  
e poi  
ci lasciarono, come polli, liberi  
fu sterminio uno sbattere di piume  
uno stridere di denti e becchi

a mangiare graminacee  
e poi noi stessi.

Venne l'aquila infine

*speranze*

Se era ombra il letto il sedile  
dall' autorimessa svuotata le cose  
le leggi stragnole stacciate a novembre  
era ottobre e io ero felice  
come un merlo sull' albero più alto  
di sicuro non piove ed era notte  
se le volte stonavo come cornamuse  
sgraziata nel passo a due era troppo soffoca  
l' arsura la nebbia a mezzanotte  
non c' era niente solo strade e strade e strade  
scrivere scrivere scrivere notte sbiancate  
distratte pitture sui vetri e persiane sgrammaticate  
leggeri come esseri invisibili piante o sogni  
letti o case o mobili radici tappeti calpestare  
nottamboli funamboli lasciate, lasciate, lasciate!

*barbara*

Quest'idea di una poesia barbara  
gestata tempo addietro nel paesaggio  
pallido, biondo e calmo

Al di là del fiume c'erano solo  
suoni vibrati di tempeste che crollavano  
e gente che scappava

Tu, tendevi quella misera mano  
pallida, bionda, calma  
infuocate le lingue assalite, assalitrici

Dio, quest'idea di esserne fuori  
negletti, mi piace come negro  
o zingaro o schiavo o ebreo

o donna.

## *La ferrovia*

Sfilacciati, tesoro,  
riempiamo fino all'orlo del precipizio

e ritrovaci qui, fallimentari  
in questa casa da vendere o regalare.

Quella di legno vecchio, annerito  
una ferrovia stagionale, che passa  
un giorno e poi l'altro ancora  
una cava di carbone al confine

io e te, seduti a guardare  
i gelsomini dalle finestre  
che passavano, passavano e  
passavano  
la donna si alza, uno che legge,  
due ridono  
i fiori meccanici sul bordo nella  
notte calda, estiva che ci guardano  
come gli anni '70, '80.

Qui comincia e finisce la mia casa  
là, la ferrovia.